

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

QUADERNI

DELLA

SCUOLA NAZIONALE  
DI STUDI MEDIEVALI

FONTI, STUDI E SUSSIDI

9



PER UNA NUOVA EDIZIONE  
DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

Atti del Seminario  
(Roma, 5-6 dicembre 2016)

a cura di A. Dejure - L. Cinelli OP



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO  
2017

EDIZIONE CRITICA DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

DIRETTORE SCIENTIFICO  
Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO  
Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -  
Luciano Cinelli OP - Marco Corsi - Carlo Delcorno - Gianni Festa OP -  
Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese - Lino Leonardi -  
Rita Librandi - Luca Serianni - Aldo Tarquini OP -  
André Vauchez - Gabriella Zarri

© Istituto storico italiano per il medio evo 2017

ISSN 2279-6223  
ISBN 978-88-98079-72-8

MASSIMO MIGLIO

PIETRO FEDELE E L'EDIZIONE DUPRÉ THESEIDER  
DELL'EPISTOLARIO CATERINIANO

Pietro Fedele era entrato a far parte della Giunta dell'Istituto nel maggio del 1919: era presidente Paolo Boselli che lo aveva scelto insieme a Carlo Calisse. Aveva 46 anni e veniva dall'Università di Roma. Aveva vinto nel 1905, giovanissimo, il concorso per la cattedra di storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, preferito a Gioacchino Volpe e Gaetano Salvemini; dal 1° novembre 1906 aveva ottenuto a Torino lo straordinario di storia moderna, in sostituzione di Carlo Cipolla; era passato poi nel 1914 all'insegnamento di storia medievale presso l'Università di Roma, in sostituzione di Amedeo Crivellucci.

Tornava così a Roma, dove aveva studiato al Liceo Sant'Apollinare (ebbe come docente Orazio Marucchi, che lo aveva introdotto allo studio dell'archeologia cristiana) e all'Università, dove il suo profilo di ricercatore si era formato con la frequenza dei corsi di archeologia cristiana, filologia romanza, paleografia e diplomatica, storia antica e medievale, a contatto con docenti quali Karl Julius Beloch, Giovanni Monticolo (con il quale si laureò nel 1894) e, soprattutto, Ernesto Monaci, dal quale apprese il metodo di ricerca e quella tensione filologica ed erudita che avrebbe caratterizzato la sua produzione scientifica<sup>1</sup>.

La sua formazione era stata cattolica fin dagli anni giovanili: nato a Minturno il 15 aprile del 1873 da una famiglia di piccoli agricoltori, aveva iniziato gli studi al Seminario di Gaeta, ma soprattutto aveva avuto come guida il fratello maggiore Salvatore, che sarà anche provicario generale della Diocesi di Gaeta (1887), e che suscitò in lui gli interessi per la storia della Chiesa e del Cristianesimo.

Altrettanto importante per la sua formazione di ricercatore sarà la frequenza dei corsi, nel 1898, della Scuola storica di perfezionamento della *Società roma-*

<sup>1</sup> Un profilo biografico in F.M. BISCIONE, *Fedele, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 572-576; ora si veda *La figura di Pietro Fedele. Intellettuale, storico, politico*. Atti del Convegno Nazionale di studi storici (Minturno, 29 settembre 2012), cur. C. CROVA, Roma 2016 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti studi e sussidi 8).

na di storia patria, dove era entrato con una borsa di studio, su invito di Ugo Balzani.

Appena cooptato in Istituto nel 1919 Fedele propose in Giunta, in parte sul modello di quella della Società romana ormai chiusa, l'istituzione della Scuola storica nazionale, sicuramente la sua scelta culturale più felice. La propose definita nei contenuti, diversa dalle contemporanee Scuole universitarie, tanto da rifiutare una proposta ministeriale che andava in tal senso. La diresse dalla sua istituzione nel 1923 fino alla morte nel 1943<sup>2</sup>.

Scelse gli allievi della Scuola e li seguì con un rapporto intenso, non solo scientifico, durante gli anni dell'alunnato e dopo. I primi furono Ottorino Bertolini e Raffaello Morghen, che rimasero allievi fino al 1930, mentre Alfonso Gallo, nominato con Bertolini e Morghen, e che avrebbe poi creato l'*Istituto di patologia del libro*, rimase fino al 1926. Bertolini e Morghen erano allievi di Fedele, Gallo era allievo di Schiaparelli.

Immediatamente dopo fu scelto Eugenio Dupré Theseider. Anche se prese servizio qualche mese più tardi.

Il compito degli allievi era preparare edizioni critiche. A Bertolini venne affidato il *Chronicon Sanctae Sophiae*, a Morghen il *Cronicon sublacense*, a Gallo *I diplomi dei principi longobardi di Benevento*; a Dupré l'edizione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena; a Carlo Cecchelli, che sarà cooptato qualche mese dopo Dupré, l'edizione del *Liber pontificalis*.

Fedele era solo un membro della Giunta; diventerà presidente soltanto nel 1933, ma nella direzione della Scuola e nelle scelte dei lavori affidati agli allievi c'è la proiezione completa dei suoi interessi storiografici fortemente proiettati verso una dimensione religiosa e verso la conoscenza delle testimonianze medievali che aveva lasciato<sup>3</sup>.

Questa è la motivazione anche della scelta dell'*Epistolario* cateriniano. La decisione pontificia di nominare Caterina compatrona di Roma era troppo lon-

<sup>2</sup> La Scuola continuò nel 1944 dopo la istituzione della Giunta storica nazionale con la sola restrizione del titolo al Medioevo; venne anzi inserita negli Istituti storici nazionali, istituti creati contemporaneamente; rimasta in vita anche durante la Seconda guerra mondiale ha prodotto fino ai nostri giorni molta parte, e la migliore, dei ricercatori accademici (e non solo) italiani, cfr. M. ZABBIA-A. FENIELLO, *Vicende della Scuola nazionale di studi medievali*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, cur. F. DELLE DONNE - G. PESIRI, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti studi e sussidi 1), pp. 1-34; M. MIGLIO, *Pietro Fedele presidente dell'Istituto storico italiano*, in *La figura di Pietro Fedele*, cit., pp. 20-21.

<sup>3</sup> Paolo Boselli, che era molto anziano (era nato nel 1838) ed era ormai uno dei pochi esponenti della vecchia classe dirigente che aveva aderito con convinzione al fascismo, lasciò in pratica la direzione dell'Istituto a Fedele, la cui azione si sentì in modo forte sia per la soluzione del problema della sede dell'Istituto, ma anche nella programmazione editoriale (un confronto con i materiali conservati in Archivio confermerà questa sensazione, per ora basata solo sui titoli del

tana (Pio IX, 1866) per averlo suggestionato, ancora da venire quella di patrona d'Italia (Pio XII, 19 giugno 1939, *sub anulo piscatoris*)<sup>4</sup>. Il volume del Misciatelli era del 1921<sup>5</sup>, e pur se aveva avuto fortuna per la retorica della crociata riferita a Caterina, usata per giustificare i tentativi italiani di costituire un impero coloniale in Africa, quando Fedele farà riferimento ai contenuti e ai temi centrali dell'*Epistolario* indicherà sì, accanto al ritorno del pontefice a Roma da Avignone e alla riforma della Chiesa, quello di «spingere principi e popolo al “santo passaggio” cioè alla Crociata», ma lo farà con una scelta lessicale precisa (il *transito*) che lo disancorava da qualsiasi legame politico<sup>6</sup>.

Nella sua *Prefazione* all'edizione dell'*Epistolario* Fedele definiva la vita di Caterina uno «stupendo dialogare con la Divinità» e un «materno consigliare l'umanità»<sup>7</sup>: ora, nel 1940, ad un anno dalla proclamazione a patrona d'Italia, datava la sua scrittura nel «giorno a Lei sacro» (30 aprile 1940), e definiva le lettere «non [...] soltanto manifestazione di un'anima trasfigurata da un fervore e da una passione religiosa [...] ma [...] nel tempo stesso documento della più alta importanza per la conoscenza della vita spirituale e politica della Chiesa e d'Italia nel secolo decimoquarto». La prosa delle lettere uguagliava quella «dei nostri più grandi scrittori» (e subito dopo fa riferimento a Dante), sicché esse sono «documenti preziosissimi per la storia del Trecento»<sup>8</sup>.

La parola *documento* ricorre più volte e svela quali erano state le sue intenzioni nell'affidare a Dupré nel 1928 l'edizione dell'*Epistolario*.

Catalogo editoriale). Cfr. P. BOSELLI, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze 2004; R. ROMANELLI, *Boselli, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 13, Roma 1972, pp. 241-251.

<sup>4</sup> V. anche A. VAUCHEZ, *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva*, Bari-Roma 2016, pp. 95-100.

<sup>5</sup> *Le lettere di S. Caterina da Siena ridotte a nuova lezione e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo*, cur. P. MISCIATTELLI, 6 voll., Siena 1913-1921 (rist. anast. 1970).

<sup>6</sup> Fortemente segnato da stimmate politiche fasciste è invece il *Discorso di S.E. il Ministro dell'Istruzione* [Pietro Fedele] tenuto a Siena nel 1926, pubblicato nella sezione *L'inaugurazione della “Cattedra cateriniana”* in «Studi cateriniani. Bollettino della Società internazionale di studi cateriniani», 3/1-2 (1926), pp. 1-14, dove il ministro Fedele auspicava che la cattedra cateriniana diventasse «una viva fiamma spirituale, capace di accendere nell'animo delle nuove generazioni la fede della romanità e della italianità, che fu una forza così cospicua del pensiero della Senese, deve essere una prova del nuovo spirito e del rinnovato ideale nazionale, e dimostrare che i più alti valori hanno efficacia pratica e influenza benefica sulla vita italiana presente (p. 14)»; ma si legga la nota asteriscata redazionale che avverte: «N.B. Si è dovuto ricostruire a memoria il discorso improvvisato da S.E. il Ministro; non lo diamo quindi come esattissima riproduzione, ma solo come la migliore che ci è stato possibile (p. 13)».

<sup>7</sup> P. FEDELE, *Prefazione a Epistolario di santa Caterina da Siena*, ed. E. DUPRÉ THESEIDER I, Roma 1940 (Fonti per la Storia d'Italia, 82), pp. VII-XI: VII.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. IX.

La collaborazione di Dupré con la scuola cominciò nel 1928 solo per «un caso pietoso». Era stato nominato nel 1927<sup>9</sup>, ma Fedele informò la Giunta del rinvio della presa di servizio per una ragione insolita: «Questa nomina (*Dupré Theseider*) era stata fatta; poi si è presentato un caso pietoso. Al prof. Olindo Salvadori, di mente ancora limpida ma colpito da paralisi progressiva, mancavano pochi mesi per raggiungere il massimo della pensione; il fratello ha pregato di aiutarlo. Così si è nominato il Salvadori per 6 mesi, con incarico di preparare i materiali per la prossima celebrazione del centenario Benedetto; e il Dupré ritarderà di 6 mesi la sua entrata nella Scuola»<sup>10</sup>.

Eugenio Dupré Theseider, che era allievo di Fedele, cominciò così nel 1928 e rimase allievo della Scuola fino al 1934. Al momento del rinnovo dopo il primo triennio, Fedele, illustrato il lavoro fino ad allora svolto, dirà di lui: «Dupré è un giovane intelligente con forte preparazione e pieno di buona volontà, che potrà dare dell'epistolario di Santa Caterina da Siena un'edizione veramente degna dell'Istituto e definitiva»<sup>11</sup>.

I rapporti tra Fedele e Dupré sono testimoniati da qualche documento del nostro Archivio, che dà conto dello stato dei lavori e delle nuove acquisizioni e testimonia sempre della deferenza dell'allievo nei confronti del maestro e dell'attenzione per lui di Fedele; attenzione che trova spazio anche nella *Premessa* all'edizione: «decisi di affidarla ad Eugenio Dupré Theseider, già mio discepolo nell'Università di Roma, e singolarmente adatto a tale lavoro per le sue doti di acribia, metodicità, tenacia, per le sue spiccate propensioni verso gli aspetti storico-religiosi della vita medievale come dimostra il suo eccellente volume su *I papi di Avignone e la questione Romana* nel secolo XIV. Egli ha ben meritato della fiducia che avevo riposta in lui»<sup>12</sup>.

Nella stessa *Premessa* Fedele giustificava il lungo tempo impegnato nella preparazione (parla di un decennio, ma in realtà sono quasi dodici anni); già allora rifletteva come «simili lavori non *convengano* più ai tempi che ora viviamo»; azzardava infine che «l'edizione ultimata comprenderà quattro volumi delle nostre Fonti per un complesso di più che 1500 pagine». Era una speranza destinata a rimanere tale.

Alla morte di Fedele, Dupré scrisse più volte al Commissario che ne aveva preso il posto anche per proporre un'edizione affidata a un editore commerciale. La risposta non arrivò mai. La storia degli anni successivi è nota a molti.

<sup>9</sup> Istituto storico italiano per il medio evo (=ISIME), Archivio storico, *Fondo istituzionale*, Scuola storica nazionale, Fascicoli personali, fasc. 4.

<sup>10</sup> *Ibid.*, Verbale dell'adunanza di Giunta del 21 dicembre 1927, a. VI.

<sup>11</sup> *Ibid.*, Verbale dell'adunanza di Giunta del 18 giugno 1931, a. IX.

<sup>12</sup> FEDELE, *Prefazione* cit., pp. IX-X.

Veniamo a giorni più recenti per dare una ragione, se ragione bisogna dare, della ripresa da parte dell'Istituto dell'edizione dell'*Epistolario*.

Nella storia di questa istituzione più che centenaria, c'è una tradizione abbastanza folta di opere incompiute: le nostre incompiute. Gli esempi potrebbero essere molti. Già Girolamo Arnaldi si era posto il problema di un patrimonio di ricerche, di investimenti economici, di esperienze storiografiche e umane che si erano arenate per le ragioni più diverse: guerre, situazioni politiche, casi personali, in qualche momento anche crisi economiche.

Ho avuto la fortuna di veder pubblicato uno di questi monumenti, il *Chronicon Sanctae Sophiae*, che Arnaldi aveva voluto riprendere affidandolo a J.M. Martin; spero che quanto prima un'altra edizione, il *Chronicon Casauriense*, affidato ora a Paolo Cherubini, che ha impegnato l'Istituto per quasi cento anni, ormai consegnato alla nostra redazione, possa essere pubblicato. Ne rimangono altre. Tra queste, per chi si è molto occupato di Trecento, aveva sempre richiamato l'interesse il volume incompiuto dell'*Epistolario* cateriniano. Fermo dal 1940, a cui Dupré aveva continuato a lavorare, senza però riuscire ad aggiungere altro a quel tomo rimasto isolato. E i volumi isolati, per ragioni diverse, scompaiono dal panorama storiografico e spesso anche dalla memoria storiografica. È successo per Caterina quello che è successo per l'*Epistolario* di Cola di Rienzo: continua ad essere usata l'edizione di Tommaseo, e quella di Dupré è residuale, come residuale è l'uso dell'edizione Gabrielli (1890) per Cola.

Abbiamo ripreso a pensare a questa edizione soprattutto quando si è presentata l'opportunità di una collaborazione con la Provincia Romana dell'Ordine domenicano; ma è una ripresa che è partita dalla consapevolezza della distanza stellare che esiste tra la sensibilità storiografica di uno storico che ha lavorato, per l'edizione che abbiamo pubblicato, nel periodo precedente alla Seconda guerra mondiale e la raffinatezza filologica dei nostri giorni, ma con l'altrettanto forte coscienza che niente deve essere rottamato.

